

GUIDO CALZA

ETTORE DE RUGGIERO
(NECROLOGIO)

Estratto da HISTORIA - Gennaio-Marzo N. 1 - Anno I - V



A CURA DEL «POPOLO D'ITALIA»
MILANO - ROMA

Quest'uomo, che a ottantasette anni la morte trovò ancora sereno al suo tavolo di lavoro, ha rappresentato bene l'Italia degli studiosi, degli eruditi, dei Maestri. Maestro, poco o molto, da vicino o da lontano, Egli fu di tutti coloro che si son dati agli studii storici archeologici e giuridici in questi ultimi cinquant'anni. Soltanto la generazione universitaria del dopo guerra ignorava il tesoro sempre amichevolmente offerto della sua erudizione, lo scrigno sempre prodigalmente aperto delle sue schede preziose. Chi non attinse allo schedario epigrafico del De Ruggiero notizie invano altrove cercate, informazioni che le fonti storiche non contengono, ghiotte curiosità su vita, usi e costumi che la romanità ha prodigato soltanto nelle lapidi dei suoi sepolcri, dei suoi monumenti, dei suoi archi trionfali, dei suoi titoli d'onore? Questo mondo romano imperiale che la barbarie dei secoli ha infranto, che la Chiesa ha in gran parte disperso, che la Rinascenza non ha saputo restituirci, il De Ruggiero, con un lavoro fatto di umiltà, di pazienza e di saggezza, lo andava brano a brano, voce a voce, ricomponendo dalle sparse membra che il Corpus Inscriptionum aveva appena congiunte.

E' l'opera di un perito settore e di un chirurgo insieme, quella del De Ruggiero, col suo Dizionario Epigrafico. Sopra il suo tavolo di studio egli ha sezionato, selezionato, ricucito, ridonando linfa e sangue vitale ad oscure o mal note istituzioni, a tradizioni ignorate, tutta una materia amorfa che tornò al palpito di una vita per lo storico, per l'archeologo, per il giurista. E volle egli stesso farsi interprete e commentatore di questa vita imperiale che gli rifioriva dai cumuli di schede preparate con abnegazione e pazienza di erudito; e interpretò e commentò sempre sagacemente, quasi sempre in maniera definitiva, mai disattento o svogliato pur quando la mole sempre crescente del lavoro, la perdita di valenti collaboratori, come Dante Vaglieri, le ristrettezze finanziarie, gli aumentarono il peso e la responsabilità.

Perchè, non bisogna dimenticarlo, il Dizionario Epigrafico del

De Ruggiero fu concepito, attuato, finanziato da lui e dall'editore Pasqualucci. E per quanto Ruggero Bonghi dicesse: « ecco una pubblicazione che il Ministero dell'Istruzione dovrebbe incoraggiare coi mezzi che glie ne dà il bilancio, senza aspettare che gli si chieda di farlo », non ebbe sussidii governativi, non ebbe aiuti accademici. Eppure è questa un'opera che integra in modo mirabile il Corpus Inscriptionum concepito dal Mommsen, cioè dal più grande storico della generazione passata, e attuato dalla Germania quando la Germania era al sommo della sua ascesa.

Il Dizionario Epigrafico è quindi il monumento che il De Ruggiero ha eretto a sè e alla Patria: a sè, perchè non ad altri che a lui va tributato l'onore di un'opera genialmente concepita e sapientemente condotta; alla Patria, perchè l'Italia, cui è sempre mancata, in questi ultimi tempi, l'attitudine e l'abitudine a manuali scientifici, può ormai vantarsi di un dizionario di antichità romane che non è nè inferiore nè superfluo accanto ai grandi manuali tedeschi e francesi di cultura antiquaria, come il Pauly-Wissowa e il Daremberg et Saglio.

Il disegno di questa vasta opera era già pronto nel 1880 e fu Ruggero Bonghi il primo a darne l'approvazione e a sollecitarne la pubblicazione. Per la quale un dotto ed animoso editore, Loreto Pasqualucci, bibliotecario del Ministero degli Esteri, offerse il suo valido aiuto. Nel 1884 il De Ruggiero, pubblicando le prime voci del suo Dizionario, che ora è giunto alla lettera M, scriveva nella prefazione di aver voluto « rendere più stretti i legami fra lo studio della epigrafia latina e delle antichità romane, diminuendo quanto più è possibile le difficoltà tecniche e pratiche che il maggior numero degli studiosi incontra nel servirsi delle iscrizioni per ricerche storiche, archeologiche e in parte giuridiche ». In verità il Dizionario Epigrafico è qualche cosa di più e di meglio di quanto, troppo modestamente, il De Ruggiero annunciava: la religione con i suoi sacerdoti e i suoi riti; la ripartizione politica d'Italia, delle provincie, dei municipi, l'amministrazione finanziaria, giudiziaria, militare con le sue diramazioni riguardanti le miniere, la monetazione, la posta, le vie, l'alimentazione, le opere pubbliche; gli uffici della Corte e dell'Imperatore (patrimonio, cancelleria, biblioteche); le fonti del diritto privato, come leggi, senato, consulti, editti, costituzione del principe; gli ordinamenti sociali e le corporazioni professionali e funerarie, le arti, i mestieri, le feste popolari, i giochi pubblici; insomma tutta una varia e vasta materia di vita pubblica e privata per cui il Dizionario va considerato come un'efficace opera di sintesi del mondo romano.

Quando l'opera sarà compiuta, e non c'è da dubitare che lo sia presto e bene, affidata com'è a Giuseppe Cardinali che dal 1924 ne

ebbe la direzione, essa risulterà uno dei lavori più vasti ed organici della letteratura storiografica italiana moderna.

Ma il De Ruggiero non fu soltanto l'autore del Dizionario: le pubblicazioni di cui aggiungo l'elenco completo attestano il grande contributo che egli portò nel campo degli studii dell'antichità classica.

Scolaro del Mommsen, seppè trarre dal Maestro il primo avviamento a lavori di indiscutibile originalità e utilità in un campo precedentemente non ancora o non bene esplorato. Egli fu infatti un archeologo e un epigrafista fornito di educazione giuridica; prese cioè una strada propria quando si trattava di sceglierne una tra le molte diramazioni che consentiva l'archeologia cinquant'anni fa, scienza, allora, comprendente tanto la storia degli antichi ordinamenti greco-romani politici, giuridici, sociali, e gli usi e i costumi quanto le arti figurate. Se, come insegnante di archeologia nella Università di Napoli prima, e poi di Roma, Egli seppè fornire ai suoi discepoli utile insegnamento archeologico, come provano del resto il sommario di alcune sue lezioni di archeologia a Napoli, e le conferenze archeologiche tenute nel Museo Nazionale, e i lavori archeologici come quelli sul Pantheon, e il Catalogo del Museo Kircheriano e il suo Foro Romano; certo Egli preferì, come studioso, argomenti di diritto pubblico. Fin dall'inizio della sua lunga e gloriosa carriera: perchè già nel 1872 egli pubblicava una monografia sulla *Gens in Roma avanti la formazione del Comune* nella quale, in opposizione alla teoria del Niebuhr, si dimostra la preesistenza della *Gens* alla *civitas*, tesi che i più recenti studii italiani hanno accolto e meglio convalidato.

Altre opere, concepite con vastità di disegno e di importanza fondamentale per la coltura storico-giuridica, sono quelle su *La dittatura in Roma* (1867) e su *L'arbitrato pubblico in relazione col privato presso i Romani* (1892) che l'Autore ha studiato nelle sue tre forme principali: l'internazionale, il federale e l'amministrativo, riuscendo con acuta indagine e con nuovo materiale tratto da documenti epigrafici ad illustrare un tema rimasto fino allora negletto.

Nè vanno dimenticati i pregevoli ed originali contributi che il De Ruggiero ha portato sugli istituti ed argomenti più varii e disparati del diritto pubblico di Roma, con la serie di ampie monografie pubblicate sulla *Epigrafia Giuridica*. Sicchè dagli stessi studiosi di diritto pubblico è stato sempre riconosciuto il valore degli scritti del De Ruggiero, il quale, nota il Maroi in una sua appassionata necrologia sul Maestro, ha fatto del diritto pubblico romano « il campo delle sue ricerche preferite, il che rende più grande la benemeranza che noi dobbiamo tributare oggi alla Sua memoria e più vivo il nostro compianto, poichè è noto quanto in Italia gli studii di diritto pubblico romano siano rimasti e rimangono tuttora trascurati ».

Nè si può dire che il De Ruggiero abbia voluto estraniarsi del tutto dal pubblico più vasto e meno specializzato della materia sua preferita. Perchè le sue più recenti opere su « La patria nel diritto pubblico di Roma » (1920) e su « Lo Stato e le opere pubbliche in Roma » non sono soltanto argomenti destinati a più vasta cerchia di persone colte, ma son trattati in modo da interessarle anche per la chiarezza della esposizione sinteticamente chiara.

Chiunque chieda alla monumentalità del passato non soltanto il fascino estetico o la cognizione architettonica o la funzione pratica, ma la loro ragione d'essere e lo sviluppo che i monumenti e le opere di utilità pubblica ebbero per iniziativa di privati o a cura di funzionari dello Stato, come essi, concepiti e attuati, fossero mantenuti, trova in quel volume così piano ed organico la risposta a molti quesiti, il soddisfacimento a molta curiosità che invano tenterebbe di ottenere da sparse notizie letterarie epigrafiche giuridiche. In questo senso anche il volume sul *Foro Romano* è opera utilissima a rivivere più intima la vita, la storia e la funzione dei suoi monumenti, templi, tribune dello Stato, Basiliche, Archi, luoghi sacri, quanto il piccone ha in parte demolito e in più gran parte rivelato la zappa dell'archeologo.

Ancora un libro egli ci ha lasciato manoscritto, e che l'editore Laterza pubblicherà: « Le leggi agrarie e l'agro pubblico nella Roma antica » con cui il vegliardo non intendeva compiuto ma col quale noi ben possiamo riconoscere invece compiutamente assolto un programma di lavoro vasto ed organico, che rivela la nobiltà della sua coscienza scientifica e la sua tenacia di lavoratore nonostante la sua gracile fibra e la cecità di questi ultimi anni. Ma se fu debole nei suoi occhi la luce, tanta ne emana dalle sue opere e tanto fulgido è l'esempio da lui dato ai suoi scolari e ai suoi amici, che il De Ruggiero non ha bisogno di compianto: Egli ha assolto mirabilmente il suo dovere di cittadino, il suo compito di studioso, e lo sentiamo vivo e presente tra noi ancora. Per sempre.

Facciamo seguire un elenco completo delle pubblicazioni del De Ruggiero:

« La dittatura in Roma nel periodo di transizione dalla monarchia alla repubblica ». Stab. Tip. Ghio. Napoli 1867.

« L'antichità classica e la cultura moderna ». Tip. del *Giornale di Napoli*. Napoli 1868.

« Il diritto di cittadinanza romana in relazione al jus originis e alla Tribus ». Ibid. 1868.

« La numismatica e le discipline classiche ». Stamperia della R. Univ. Napoli 1872.

« Schizzi critici e bibliografici ». Tip. del *Genio artistico*. Napoli 1872.

« Sommario delle lezioni d'archeologia dette nella R. Università di Napoli nell'anno scolastico 1870-71 ». Stamperia della R. Università. Napoli 1872.

« La « Gens » in Roma avanti la formazione del Comune ». Tip. del *Genio artistico*. Napoli 1872.

« Conferenze archeologiche tenute nel Museo Nazionale di Napoli ». Regia Tipografia. Roma 1873.

« Lo Stato e i monumenti dell'antichità in Italia ». Ibid. 1874.

« Studi sul diritto pubblico romano da Niebuhr a Mommsen ». Tip. dei Successori Le Monnier. Firenze 1875.

« Il diritto di cittadinanza romana ». Coi tipi del Salviucci. Roma 1877.

« Il Pantheon in Roma ». Tip. dei Successori Le Monnier. Firenze 1878.

« Catalogo del Museo Kircheriano ». Coi tipi del Salviucci. Roma 1878.

« Guida del Museo Kircheriano ». Ibid. 1879.

« Aedilitas », « Ager publicus », « Agraria leges ». In *Enciclopedia Giuridica Italiana*. Napoli 1883-84.

« Intorno ai XVI ab aerario et arva salinarum romanorum ». Nota epigrafica. Tip. della Camera dei Deputati. Roma 1888.

« Di un procuratore del fisco Alessandrino ». Nota epigrafica. Ibid. 1889.

« L'arbitrato pubblico in relazione col privato presso i Romani ». L. Pasqualucci, Edit. Roma 1893.

« Le colonie dei Romani ». Premiata Tip. dell'Umbria. Spoleto 1897.

« Il consolato e i poteri pubblici in Roma ». E. Loescher e C. Roma 1900.

« Sylloge Epigraphica orbis romani ». L. Pasqualucci, Edit. Roma 1904.

« Il Foro Romano ». Soc. Tip. Arpinate. Roma - Arpino 1913.

« L'imposta sulle successioni e le eredità imperiali ». Prem. Tip. dell'Umbria. Spoleto 1914.

« Lo Stato e la città capitale del mondo romano ». In *Nuova Rivista Storica*. Soc. Editrice Dante Alighieri, di Albrighi, Segati e C. Milano, Roma, Napoli 1918.

« La Patria nel diritto pubblico romano ». L. Pasqualucci, Edit. Roma 1886-1924.

« Lo Stato e le opere pubbliche in Roma antica ». F.lli Bocca, Edit. Torino 1925.